

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 15 novembre (sera)

Il giorno della riapertura delle Camere si va avvicinando, e i timori e le speranze aumentano in proporzione — Mi sembra quindi utile di parteciparvi le impressioni varie in me prodotte dalla condizione presente delle cose nostre e dallo atteggiarsi dei partiti che presto vedremo scendere in lotta nel Parlamento Nazionale.

Le belle parole, così piene di senno civile e ispirate da sincero sentimento di concordia, recate da Caprera dal generale Türr e rese pubbliche sulla *Monarchia Nazionale*, hanno prodotta eccellente impressione sulla maggior parte dei deputati che appartengono al partito detto avanzato, e nella maggioranza dei Napoletani e dei Siciliani, ma per contrario sembra abbiano avuto sapore di forte agrume per gli uomini della consorteria. Questa gente che dispone di tre giornali, l'*Opinione*, la *Perseveranza* e la *Nazione* di Firenze, non ha trovata una frase, una parola sola che valga a porre in rilievo il felice avvenimento annunciato colla lettera del generale Türr. Eppure quel funesto dualismo, eccitato con perfide arti, che fu sul punto di condurre a rovina l'Italia, è svanito. Garibaldi confida di nuovo nei destini della nazione, ed assoggetta la sua potente iniziativa ad uomini di Stato che seppero ispirargli confidenza, attendendo fiducioso e tranquillo il giorno in cui unitamente governo e popolo gli diranno *all'armi*, per gettarsi ancora nelle patrie battaglie, e fare compiuto il suo santo voto — Italia una con Vittorio Emanuele.

Perchè questi uomini e questi giornali che sempre avevano la concordia sulle labbra quando non era pur troppo che un desiderio, non vogliono, non sanno plaudire ora al mirabile atto con cui dessa si compie? Eh! questi signori hanno ben altro a fare. Il Parlamento sarà radunato fra poco: la docile maggioranza che nella passata sessione s'esercitava, nella beata Arcadia dell'Accademia Filarmonica, alle clamorose interruzioni, alle strozzature d'ogni discussione, collo strepitare combinato — ai voti ai voti, — ritorna oggi dalle provincie, dopo aver visto ed esaminato da presso le fatali conseguenze di quella politica d'inetti spendenti, la quale consisteva nello eludere le gravi questioni, soffocandole invece di affrontarle e scioglierle, e nel procacciarsi effimeri trionfi parlamentari, che alcun'eco non ave-

vano nella pubblica opinione, e solo riescivano a scemare prestigio alla nazionale rappresentanza.

Questi uomini, ammaestrati dalle fiere lezioni toccate loro negli ultimi mesi, si serberanno fedeli alla consorteria o, nell'interesse del paese, ne spezzeranno i vincoli? Ecco l'incognita che travaglia i nostri dottrinari, e che ispira loro una manovra parlamentare che sarebbe abile se non fosse impossibile.

Avete letto l'articolo inserito nel num. 310 della *Gazzetta di Torino*? Lo stile, le frasi di quell'articolo ne rivelano di primo tratto l'autore: esso è dovuto — assicurasi — alla penna d'un illustre scrittore ed uomo di Stato, più felice per altro come narratore di storie, che nella parte d'uomo di governo, poichè in questa non ebbe amica la fortuna.

Egli dunque nell'accennato articolo, atteggiandosi a moderatore del Parlamento, ad esso prescrive che debba nella prossima radunanza occuparsi soltanto delle faccende amministrative, rimandando al nuovo anno qualunque trattazione di politiche questioni. Il giorno appresso poi la stessa *Gazzetta* faceva onore al programma dell'illustre articolista recando come novella di buona fonte, che gli onorevoli si erano posti d'accordo per non muovere parola di politica fino alla nuova sessione del 1862.

Ma, è possibile ottenere questo silenzio? Non basta una interpellanza per mandare a monte l'abilissima combinazione? Può essere utile prolungare ancora l'incertezza attuale sulle condizioni nostre?

Siamo noi più d'accosto o più lontani alla meta di quanto il fossimo otto mesi indietro? Se abbiamo regredito, se non abbiamo avanzato, quali ne furono le cagioni? Se in breve saremo involti in qualche grave complicazione, siamo noi pronti?

Ecco alcune questioni che tutti si fanno e che il Parlamento non vorrà certo indugiare a proporre al Ministero, perchè impossibile sarebbe procedere ancora a tentoni per queste tenebre senza grave detrimento della pubblica cosa.

E perchè gli uomini della moderazione di fronte a questa ansiosa aspettativa di tutto il paese, sovra ogni questione politica vorrebbero imporre silenzio?

Eccovene la ragione: se non è troppo patriottica, non è colpa mia.

Si vorrebbe usufruire l'intervallo di tempo che ci separa dalla nuova sessione per rannodare le antiche relazioni coi membri della maggioranza troppo scosse e, per parte di alcuni, completamente rotte, dopo che questi ultimi

dovettero riconoscere le tristi condizioni a cui la politica loro ridusse il paese. Si vorrebbe, riaprendo le sale della Filarmonica, avvezzare di nuovo, sotto la ferula del Boncompagni, un numeroso coro di voci e di voti concordi, si vorrebbe insomma procacciarsi tempo sufficiente per assopire nei rappresentanti del paese qualunque velleità d'opposizione agli uomini della moderazione.

Questo programma studiato e meditato lungamente dal partito degli eredi avrebbe, come comprendete facilmente, per iscopo finale, di dominare la situazione, e di porsi, quando ne venga il destro, alla testa degli affari in virtù dei segreti legati loro dal conte di Cavour di cui hanno come bene sapete privilegio assoluto. Gli eredi raggiungerebbero finalmente il loro scopo, l'eredità del portafoglio!

Dovrei parlarvi ancora sebbene tardi del molto scalpore suscitato a proposito dell'articolo di *Dreolle*, ma non parmi ne valga la pena. Osserverò solo che mentre il leone di Caprera s'acqueta, gli agnelli dell'*Opinione* e della *Nazione* fremono amor di patria e mandano terribili belati d'indipendenza! Che bella farsa!

LETTERE

di Napoleone III.

Ecco il testo delle due lettere dirette dall'imperatore Napoleone, l'una al Ministro di Stato, l'altra al sig. Fould — il telegrafo ce ne aveva recato un sunto — :

« Signor Ministro .

« L'opinione che il sig. Fould ha espresso questa mattina nella riunione del Consiglio privato e dei ministri sulla nostra situazione finanziaria, ha la mia completa approvazione.

« Da lungo tempo, come sapete, io pensava a rinchiudere il bilancio in limiti invariabili, e spesso ho espresso il mio desiderio a questo soggetto presiedendo il Consiglio di Stato.

« Disgraziatamente delle circostanze imprevedute e delle necessità sempre crescenti m'impedirono di ottenere questo risultato. Il solo mezzo efficace di riuscirvi è di abbandonare risolutamente la facoltà che mi appartiene d'aprire dei nuovi crediti, nell'assenza delle Camere. Questo sistema funzionerà senza pregiudizio per lo Stato se, dietro l'esame accurato delle economie possibili, una spiegazione leale dei bisogni reali dell'amministrazione persuade il Corpo Legislativo della necessità di dotare convenientemente i vari servizi.

« Vi prevengo dunque essere mia intenzione di convocare il 2 dicembre il senato per fargli conoscere la mia determinazione di rinuoziale al potere di aprire, nell'intervallo delle Sessioni, dei

crediti supplementari o straordinari. Questa risoluzione farà parte del Senatus-Consulto che, secondo la mia promessa, regolerà per grandi sezioni il voto del bilancio dei vari ministeri.

« Rinunciando al diritto, che era pure quello dei sovrani anche costituzionali che mi precedettero, penso di fare una cosa utile alla buona gestione delle finanze. Fedele alla mia origine, non posso riguardare le prerogative della corona né come un deposito sacro al quale non si potrebbe toccare, né come l'eredità dei miei antenati che bisognerebbe trasmettere intatta a mio figlio. Eletto dal popolo, rappresentante i suoi interessi, io abbandonerò sempre senza pena ogni prerogativa inutile al bene pubblico, e nello stesso modo conserverò fermo nelle mie mani ogni potere indispensabile alla tranquillità ed alla prosperità del paese.

« Con questo, Signor Ministro, prego Dio che vi conservi nella sua santa grazia.

« Scritto al Palazzo di Compiègne, il 12. nov. 1864.

« NAPOLEONE. »

« Mio caro sig. Fould,

« Voi avete fatto risaltare con tanta lucidità al cospetto del consiglio privato e del consiglio dei ministri un pericolo del mio governo, e voi avete sostenuto la vostra opinione con argomenti convincenti, che io sono deciso ad adottare completamente le vostre idee, e a far inserire la vostra memoria nel *Moniteur*.

« Io accetto il vostro sistema, tantopiù volentieri, che da lungo tempo io cercavo, voi lo sapete, il mezzo di basare solidamente il credito dello Stato, racchiudendo i ministri nel *budget* regolamentare. Ma questo nuovo sistema non funzionerà con vantaggio, se colui che ne ha saputo approfondire tutte le difficoltà, non voglia consacrarsi alla sua esecuzione. Io v'incarico dunque del portafoglio delle finanze, e mi sarà grato che voi vi dedichiate a questo compito, i di cui risultati saranno favorevoli agli interessi generali. Io sono persuaso che, in questa nuova posizione, voi non cesserete dal darmi, come per lo passato, delle prove di devozione e di patriottismo.

« Ricevete, mio caro Fould, le assicurazioni della mia sincera amicizia.

« NAPOLEONE. »

I giornali francesi stampano inoltre il rapporto del signor Fould, che per la sua lunghezza ci è impossibile riferire. — Ci limitiamo a segnalare col giornale dei *Débats* il carattere politico delle misure in esso annunziate:

Per la seconda volta, dopo il 24 novembre, un importante miglioramento ci apprende, che non è invano che la nostra costituzione si è ella stessa proclamata suscettibile di riforma.

La forza secreta inerente alle idee liberali e costituzionali, anche vinta, si fa ora vieppiù palese, perchè la si confonde colla forza stessa delle circostanze. Esaminando a fondo le parole del rapporto del sig. Fould, si vede uno degli uomini di stato più devoti al regime imperiale condotto dalle difficoltà della situazione economica a confessare, che non si può più oltre saggiamente governare opponendosi a queste idee.

Coloro che, per dieci anni, non cessarono un istante dal prevedere i fenomeni, che da un anno in qua si van producendo, non possono menarne sorpresa. Avrebbero pure torto, compiacendosi di questa nuova giustificazione che loro danno gli avvenimenti, se non tributassero le loro felicitazioni al potere per il felice uso che fa della sua iniziativa.

L'imperatore senza dubbio ha tenuto finora il linguaggio di un sovrano eletto, ma si poteva temere che la formola del nuovo diritto: « Io sono la nazione coronata », non si distinguesse sempre

nettamente nella pratica della formola del diritto antico: « Lo stato sono io ». Le parole dette ora hanno un altro carattere; non si potrebbe mai segnalare troppo alla pubblica attenzione perchè esse debbono essere, lo speriamo, il pegno d'un ritorno ognor più marcato della Francia verso le istituzioni veramente costituzionali.

ROMA

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica una lettera del papa al congresso delle società cattoliche in Germania. Vi si nota un eccessivo fraseggiare, come nelle ultime allocuzioni di Pio IX. Gli avversari del potere temporale sono i nemici di Dio e degli uomini, le loro intraprese sono veramente criminose; ei calpestano ogni diritto divino e umano, cercando di corrompere gli animi colle mene più infami, e di scuotere le basi fondamentali della società civile. Gli è inutile di fermarsi su queste violenze che hanno perduta ogni loro forza.

L'*Armonia* colla più abietta impudenza, che diventa sacrilega in questo caso, prosegue ad annunziare la morte di D. Pedro V di Portogallo come effetto immediato del riconoscimento da lui fatto del regno d'Italia, e del permesso da lui accordato alle solenni esequie del conte Cavour, contro il divieto del patriarca di Lisbona.

D. Pedro V è, secondo l'*Armonia*, vittima della rivoluzione: il tifo gli fu mandato dal patriarca di Lisbona, o dal breve pontificio... Non si può spingere più oltre lo scellerato cinismo.

Lo stesso pio giornale, che come animale immondo insulta le tombe, cerca farsi sensale e cicerone delle locande e delle finanze pontificie. Ha scoperto che durante l'inverno Roma sarà un'oasi deliziosa di quiete e di prosperità nel deserto della libertà e del progresso: ed invita i forestieri a soggiornarvi, per godere i piaceri d'una città bloccata — senza industria né commercio — inondata da migliaia di gendarmi, zuavi grigi, avventurieri legittimisti, agenti polizieschi d'ogni paese, cospiratori d'ogni razza, briganti chiavonici, bricconi d'ogni maniera — militarmente occupata da un corpo straniero, da un sedicente esercito pontificio — vessata da due o tre polizie — con periodiche dimostrazioni d'una popolazione fremmente davvero — colle contro-dimostrazioni di canaglia assoldata per gridare *viva il papa-re* — costernata di tanto in tanto dalle scorrerie o fazioni del prossimo confine, o dagli arresti e dai supplizi... L'oasi è tanto bella quant'erano vere le notizie spacciate dall'*Armonia* sulle vittorie di Borjés, che aveva distrutti ad un colpo varii reggimenti piemontesi...

Notizie Italiane

Scrivono da Torino al *Regno d'Italia*:

Sento che il Rattazzi fece or ora una visita al Presidente del Consiglio e che dopo una breve spiegazione questi approvò tutto quanto fece il Rattazzi; anzi dalle voci che sono in giro questa sera pare che l'accordo il più perfetto esista tra il Presidente del Consiglio e quello della Camera, e si spera che non vi sarà crisi ministeriale, ma bensì una modificazione, combinando l'ingresso di Rattazzi all'interno e quello di due o tre uomini in surrogazione di alcuni riconosciuti affatto al disotto della loro missione.

È deciso che il Presidente del Consiglio deporrà all'apertura del Parlamento un volume contenente la relazione dei motivi che si opposero alla soluzione della questione romana, ma questo atto non sarà, come lo desiderava la consorteia degl'incapaci, un atto ostile alla Francia, ma bensì un resoconto delle opera-

zioni del Ministero durante la vacanza del Parlamento.

Si dice, così la corrispondenza torinese della *Gazzetta di Parma*, che sul principio dell'anno venturo o verso il finire di questo, nell'intervallo appunto di vacanza che si frapperà fra la chiusura del secondo periodo della sessione corrente e la riapertura della novella, il presidente della camera possa essere nominato ministro dell'interno, conservando il barone Ricasoli la presidenza del consiglio e il portafoglio degli affari esteri. Uscirebbero in questa circostanza dall'attuale gabinetto i ministri Bastogi e De Sanctis, per far posto allo Scialoja alle finanze ed al Matteucci all'istruzione pubblica.

Questo mutamento sarebbe differito al secondo periodo della sessione per dar tempo al ministro Bastogi di iniziare almeno il suo piano finanziario da lui studiato con tanta cura e per lasciare allo conosciuta esperienza ed abilità del signor Rattazzi il grave incarico di governare i dibattimenti parlamentari, che si prevedono assai burrascosi per le imminenti sedute.

Il *Temps* ha un carteggio da Torino, che attribuisce al barone Ricasoli le seguenti parole:

L'asilo dato all'ex-re di Napoli ci priva della metà delle nostre forze; una buona parte della nostra armata deve restare a Napoli per fare la guerra ai briganti, senza che noi abbiamo nemmeno il vantaggio di sapere ch'essa si agguerrisca, poichè, sparpagliata per forza com'è, essa non può apprendere ad agire in massa, e tutta l'esperienza colà acquistata non le servirà per nulla in una guerra contro l'Austria.

È sempre e dappertutto è la questione di Roma che forma il nostro maggiore imbarazzo: è necessario ch'essa abbia una soluzione. Il rifiuto della Francia di troncarla non deve scoraggiarci, nè spingerci ad un cambiamento di politica. È inutile parlare ora della Venezia; appena crederemo avere probabilità di successo, noi cominceremo la guerra, senza annunciarla sei mesi prima.

Ma per la questione di Roma, non è colla spada che sarà mai troncata, ma colle armi spirituali. Bisogna dunque continuar a lottare, ad illuminare l'opinione dell'Europa, dimostrare il nostro buon diritto d'aver Roma per capitale, e così solamente la forza della convinzione, divenuta la forza delle cose, ci condurrà al Campidoglio.

La questione della Venezia non esclade punto la questione di Roma; quanto alla prima, convien agire senza molto parlare; quanto a Roma bisogna parlare, bisogna scrivere, bisogna agitare: non è che l'opinione pubblica dell'Europa che ce la darà.

Parlasi, dice l'*Espero*, di alcuni mutamenti nel personale diplomatico. Il signor Jocteau, nostro rappresentante a Berna, verrebbe mandato a Costantinopoli in sostituzione del generale Durando, che lascerebbe il suo posto per motivi di salute; il commendatore Carutti verrebbe nominato nostro incaricato d'affari presso la confederazione svizzera, e finalmente il conte Mamiani lascerebbe la legazione d'Atene.

Scrivono da Parigi che una parte delle truppe che si mandano dalla Francia ad ingrossare il presidio di Roma non vi è mandata a difesa del papa-re, ma a tutelare i nostri confini dalle irruzioni dei briganti sanfedisti e borbonici.

Pare che il governo francese, se intende procrastinare la soluzione della questione romana, sia almeno risoluto a non tollerare che

all'ombra della sua protezione si fomenti la ribellione e la guerra civile nelle provincie meridionali. Ne sarebbe prova l'allontanamento da Roma dell'ex-re Borbone, da noi annunziato e che oggi vien dato per certo dal *Temps*.

Confermasi pure che Francesco Borbone e la sua famiglia si recherebbero a Venezia, ed a pretesto della partenza si prenderebbe il desiderio di fare una visita all'imperatrice d'Austria, sorella dell'ex-regina di Napoli, che ha stabilita la sua residenza in Venezia.

Notizie che riceviamo da Lisbona, scrive l'*Opinione*, recano che il fermento della popolazione, il quale sino dal giorno della morte del principe D. Ferdinando erasi manifestato con segni evidenti, crebbe fortemente alla morte del Re, ed ora è così profondo per la malattia del principe D. Augusto, che temesi di non poterlo calmare di leggieri.

La popolazione ama di vivo amore la dinastia di Braganza, e non sapendo a quali cause attribuire la grave sventura onde la reale famiglia è stata colpita, apre, come suole accadere in questi casi, l'animo ai sospetti e crede che i principi sieno stati avvelenati. Essa tanto più si conferma in questa idea, inquantochè i due soli principi rimasti illesi, sono il duca d'Oporto, ora re di Portogallo ed il suo fratello duca di Beja, che viaggiavano da qualche tempo all'estero.

Il generale Garibaldi, secondo i giornali americani, indirizzò la seguente lettera al Console degli Stati-Uniti in Anversa:

Caprera, 10 settembre.

Caro Signore,

Ho veduto il sig. Sanford, e sono dolente d'esser costretto a dire che non posso andare pel presente agli Stati-Uniti. Non dubito del trionfo della causa dell'Unione, e che avvenga presto; ma se la guerra dovesse per mala sorte continuare nel vostro bel paese, io vincerei tutti gli ostacoli che mi trattengono, e mi affretterò a venire alla difesa di quel popolo che mi è tanto caro.

G. GARIBALDI.

Notizie Estere

Scrivono alla *Gazzetta d'Italia*:

Parigi 13 novembre

Ritorno di nuovo sul consiglio dei ministri tenuto ieri sotto la presidenza dell'imperatore, imperocchè questo consiglio merita una menzione particolare.

Questo consiglio era fissato a mezzodì. L'imperatore entrò nella sala a 12 e un quarto; il sig. Fould arrivò quando gli altri membri già da un'ora lo aspettavano. Cinque minuti dopo, il signor Fould cominciò la lettura del suo programma finanziario e politico. Notate bene che questo programma fu già comunicato dal signor Fould all'imperatore sin dal mattino di sabato ultimo. Chiamo la vostra attenzione su questo fatto, il quale vi permetterà di giudicar meglio il programma nel suo intrinseco valore.

Dopo aver dimostrato che tutte le quistioni politiche e le altre sono esclusivamente e sostanzialmente subordinate alla soluzione della questione finanziaria, che tutte le altre domina per la sua alta gravità, il sig. Fould enumerò le misure finanziarie che si propone di mettere in esecuzione: ma perchè queste misure abbiano un risultato efficace bisogna assicurare la pace. *Ora la pace non sarebbe consolidata sino a che Roma non sia evacuata dalle truppe francesi, la cui sola presenza nella città eterna mantiene il turbamento in Italia.*

Ritornando poi sull'estrema responsabilità che peserebbe sul ministro delle finanze che così si troverebbe posto alla testa del governo del naviglio imperiale, il sig. Fould reclamò di diritto la presidenza del consiglio dei ministri, e di fatto la direzione del *Moniteur universel*, solo organo ufficiale.

Ci scrivono da Parigi: Nei saloni del sobborgo S. Germano i discorsi volgono su una lettera diretta dal conte di Chambord ad uno dei suoi amici, e diffusa ovunque con meravigliosa rapidità, in cui s'inculca l'astensione dalle elezioni, e si raccomanda ai legittimisti a non prestare giuramento, « e a non compromettere il loro carattere cogli uomini del regime imperiale. » Tali consigli fanno pur bene gl'interessi del Governo.

Un giornale di Vienna, la *Presse*, commentando la notizia dell'avanzamento di grado del generale Goyon, volle inferirne che la Francia non pensa ad altro che a sostituire il dominio suo in Italia a quello dell'Austria e ch'essa resta a Roma solo nell'interesse della sua preponderanza. Questo è il modo solito di argomentare dei fogli austriaci, che fanno con ciò il loro mestiere; e non faremmo caso di questa scappata del foglio viennese, se non avesse dato argomento ad un'energica smentita del *Constitutionnel*:

« Fatti patenti e reiterati, esso dice, protestano contro queste menzognere imputazioni. La Francia ha resa l'Italia a sè medesima, e, da quel giorno, lasciolla sì pienamente libera nella direzione de' suoi affari interni che atti importanti seguirono contrariamente ai consigli, ai desideri ed anche alle rimostranze della Francia. La politica francese non devì un solo istante dalla linea del disinteresse e dell'abnegazione; e questa influenza imperiosa, deliberata, egoistica della Francia sul corso degli avvenimenti in Italia non esiste che nell'immaginazione maligna e gelosa della *Presse di Vienna*.

» In quanto a Roma, dobbiamo dirlo per la millesima volta? noi l'occupiamo nella nostra qualità di nazione cattolica; ed il nostro dovere è di non uscirne prima che la sicurezza e l'indipendenza del santo padre non siano guarentite. »

I giornali ungheresi osservano un silenzio assoluto sulle ultime misure del governo. « Siccome non vi ha lingua, scrivono da Pest all'*Ost und West*, che possa ritrarre il dolore ch'esprime una sofferente fisionomia, così nessun articolo avrebbe potuto essere più eloquente del silenzio di questi giornali ».

E alla *Bullier* scrivono pure da Pesth:

« Dappertutto si è convinti che il governo non otterrà il più piccolo risultato da queste misure rigorose; non si dice più nulla negli alberghi e nei caffè, per timore di qualche parola compromettente. L'agitazione è grandissima. »

Togliamo da una corrispondenza parigina: Ogni corriere che arriva dalla Russia ci porta notizie d'un carattere sempre più grave e riveluzionario nella situazione di quel paese.

Giunsero dispacci all'ambasciata russa i quali annunciano che l'agitazione è tale da doversi attendere da un momento all'altro una esplosione delle più terribili. La questione non è più soltanto *liberale e riformista*, ma si fece inoltre *socialista e dinastica*.

La casa dei Romanoff ha molte partite da regolare colla libertà umana, colla giustizia, col diritto popolare. Il momento è venuto per la resa dei conti, e ciò non solo rispetto a

Wilna e a Varsavia, ma ben anco a Pietroburgo ed a Mosca.

RECENTISSIME

(Nostre Corrispondenze)

Torino 16 novembre (mattina).

La organizzazione del corpo d'armata ausiliario composto di garibaldini e volontarj prosegue alacramente. Il comando di questo Corpo è dato provvisoriamente a Sirtori; dico provvisoriamente, prima perchè non può credersi che Sirtori possa pretendere ad un comando superiore a quello di Bixio, Medici, Cosenz e Türr; secondariamente perchè codesto comando è destinato a Garibaldi dietro anche espressa volontà di un Augusto personaggio che accompagnava codesta sua espressione colle seguenti parole: *Non m'impegherò in una nuova guerra senza Garibaldi al fianco*. Posso garentirvi l'autenticità di questa notizia.

Sirtori perciò non è di fatto che Capo dello Stato Maggiore, conservando l'*interim* del comando in capo sino al giorno in cui lo deporrà nelle mani di Garibaldi.

La misura economica che sta per essere adottata dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e di cui vi feci parola alcuni giorni fa, consiste nelle soppressioni delle zecche succursali d'Italia, conservando soltanto quella di Torino, Milano e Napoli.

Non vi saranno nuove nomine di prefetti che quelle già conosciute di Torreausa e di D'Affitto. I presenti governatori rimangono provvisoriamente al loro posto in qualità di prefetti.

Rattazzi, come forse saprete a quest'ora, giungeva mercoledì in Torino. Mostrasi molto circospetto ed avaro di parole. Esprime il desiderio di star lontano dagli affari, ma è sempre saldo nell'appoggiare il gabinetto attuale nella sua politica nazionale.

Mi assicurano che il conte Gropello insista perchè sia richiamato dalla sua carica presso la nostra ambasciata a Parigi. Il conte Gropello non si trova d'accordo, pare, col Nigra.

Torino 16 novembre (sera)

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà domani o doman l'altro il decreto che sopprime 62 dogane interne per la fine del 1861. Per la fine del 1862 saranno 86 le dogane interne che rimarranno soppresse in virtù della nuova legge doganale.

— Minghetti assicurava, non ha guari, un alto personaggio diplomatico, ch'egli appoggerrebbe la politica del barone Ricasoli.

— Jeri è stata firmata al ministero de' Lavori pubblici la concessione in favore del signor Murray della Linea ferrata da Savona a Torino per Carmagnola col tronco ad Acqui.

— Assicurasi che il professore Matteucci è definitivamente designato, in alto luogo, quale successore del De Sanctis. Credo bene avvertirvi però, che un tale mutamento non potrà effettuarsi che dietro l'accoglimento sfavorevole che la Camera potrebbe fare ai lavori dell'attuale ministro della Istruzione pubblica.

— Sono in grado di assicurarvi che finora nulla viene in appoggio alla notizia tanto clamorosamente data da certi corrispondenti di Parigi, bene informati, dell'aumento delle forze francesi a Roma. Il nostro governo ignora completamente una tale pretesa determinazione del governo francese ed a Roma nulla fa supporre un siffatto avvenimento.

L'Opinione del 16 ha quanto segue:

Siamo informati che la commissione istituita con decreto del ministro guardasigilli per provvedere ai condannati modenesi restituiti dal governo austriaco, presieduta dal comm. Cassinis, ha con lodevole sollecitudine compiuti i suoi lavori. In seguito di che S. M. il Re in udienza del 14 corrente ha autorizzato la immediata scarcerazione dei detenuti per reati puramente politici, ed ha con decreto dello stesso giorno fatto grazia ad alcuni condannati per reati misti, e ridotta la pena ad alcuni colpevoli di reati comuni.

— Il ministro dei lavori pubblici ha firmato la convenzione per la concessione ad una società inglese della strada ferrata di Savona.

I concessionari hanno fatto il deposito della cauzione.

La Perseveranza ha da Torino, 15:

La notizia data dalla Gazz. del Popolo che il generale Cialdini avesse rassegnate le sue dimissioni da comandante in capo il quarto corpo d'armata ha sparso, come potete credere, l'allarme in paese. Mi gode l'animo però di annunciarvi, per quanto le mie informazioni sieno vere, che questa notizia è inesatta. Io non saprei dirvi se veramente non v'abbiano tra l'onorevole generale e il ministero della guerra alcune divergenze, le quali forse abbiano potuto dar origine a questa voce, ma voi comprenderete agevolmente qual grave divario passi tra una disparità di opinioni e una incompatibilità di principii, che tale e non altro sarebbe il significato politico di una rinuncia a sì eminenti funzioni.

Non vi toccherò dell'altra voce che il commentatore Rattazzi intenda dimettersi dal suo posto di presidente della camera. Il deputato d'Alessandria ha troppo tatto e troppo patriottismo per disertare oggi un posto di onore e di vera fiducia nazionale con pericolo che i suoi avversarii condannino in questa risoluzione una sua troppo spiccata candidatura alla eredità del governo.

Ove però questo avesse ad accadere, gioverà almeno conoscere le cause che possono avervelo consigliato, cause le quali solleveranno un lembo della grande incognita, e ci faranno conoscere il suo programma politico, che nessuno osa credere sia quello formulato dal signor Dröelle come il modo di condurre al *trait-d'union* colla Francia.

Il Movimento di Genova scrive:

Siamo assicurati da una lettera di Roma che il governo pontificio sta preparando una nuova spedizione, ma non più verso la frontiera napoletana. Il suo nuovo punto obiettivo sarebbe l'Umbria e si colorirebbe la cosa col dire che un *pugno d'animosi* tentò spontaneo l'impresa di restituire quella provincia al Santo Padre.

Gli arruolamenti per questo colpo di mano si fanno con molta segretezza, ben diversamente dal modo adottato per le provincie napoletane. Il comitato borbonico-clericale di Marsiglia lavora a tutta possa e Civitavecchia vede giungere quasi ogni giorno nuove forme di assoldati.

L'Umbria è dunque minacciata, ed ancorchè il colpo possa andar fallito, come speriamo, non è meno urgente che il governo provveda alla sicurezza di quelle popolazioni di confine.

Scrivono da Roma all'agenzia Bullier che tutti i documenti del processo Locatelli saranno quanto prima spediti a Parigi, con annotazioni di un avvocato romano. — Il Comitato italiano ha fatto fare questo lavoro. — Si parla anche di una lettera scritta dal fratello di Locatelli, il quale trovasi alla galera per causa politica.

Scrivono da Parigi all'Opinione:

Il signor di Mérode ha intenzione di intrapren-

dere un viaggio nel Belgio e si dice, che se si allontana provvisoriamente dalla corte, lo fa per non assistere alla partenza di Francesco II, che esso teme non poter impedire. È inutile che io vi aggiunga che tal notizia va accolta con molta riserva.

Il Parlamento Belga fu aperto il 13 corrente dal Re che pronunziò un analogo discorso. Noi ci aspettavamo di trovare in questo documento una prova positiva del riconoscimento del regno d'Italia per parte di quel governo.

Le nostre speranze furono deluse. Il potente sovrano non ebbe pur una parola per l'umile nazione che si va costituendo. Forse la ricordanza che ha nella sua famiglia un'arciduchessa e un arciduca, lo rese muto.

Riproduciamo, sulla fede dell'Italie, la notizia giunta ieri sul tardi, che la differenza fra l'Italia e la Spagna in proposito degli archivi napoletani, è stata completamente accomodata.

I rigori a cui s'è appigliato il governo austriaco nelle faccende d'Ungheria cominciano a portare i loro frutti: per un effetto singolare, primi a provarne le conseguenze furono gli stessi viennesi. Due fogli liberali, il *Wanderer* e le *Neueste Nachrichten* furono posti in istato d'accusa e perquisiti a cagione dei loro carteggi coll'Ungheria. Questi fatti destarono un po' di fermento, ed è ad essi che bisogna attribuire le ultime dimostrazioni a Vienna.

Il Tempo di Trieste ha per telegrafo:

Pesth, 13 novembre. — Il *Surgony*, il *Magyar* ed il *Pesti Naplo* furono confiscati per avere riportato la notizia d'una dimostrazione.

A Temesvar e Torontal si sono dimessi tutti gli impiegati magistrali ed a Debreczin il magistrato in massa.

Il governo prussiano è intenzionato di chiedere nella prossima sessione nuovi crediti per l'esercito. La semi-ufficiale Gazz. Prussiana contiene infatti un articolo che annuncia questa misura, e va fino a dire che il ministero farà del bilancio militare una questione di gabinetto.

La Patrie dice correre voce di una insurrezione generale scoppiata nell'Erzegovina, soggiungendo che gli insorti di quella provincia, congiuntisi ai montenegrini, avrebbero attaccata vivamente la destra coll'armata turca, che si ripiegò su Trebigne dopo aver subite considerevoli perdite.

Quest'insurrezione, ove fosse confermata, avrebbe nelle circostanze attuali un'importanza decisiva.

CRONACA INTERNA

Il Nazionale di jeri a sera rispondendo alle ultime osservazioni che gli abbiamo indirizzate, dopo di essersi doluto della nostra tendenza a *sentenziare*, reclama, com'è giusto, per sé il privilegio dell'insegnamento gratuito.

In questo pensiero, e con una visibile compiacenza d'animo, e molto candore di parola ci fa sapere che il nostro principio di non parteggiare per alcun ministero, e trovar buono solo quello che fa il bene, è cosa da novellini — che riuscirebbe curiosa in Piemonte, e farebbe ridere in Inghilterra — Evidentemente il Nazionale sa quel che si dice, e noi che non siamo nè in Piemonte nè in Inghilterra gli siamo però grati del buon volere col quale ci spiega le sue teorie.

Quanto poi agli appunti che gli avevamo fatti, il

nostro onorevole confratello constata che le sue benevole allusioni non erano al nostro indirizzo, e trova persino poco modesta la nostra supposizione, e le parole allorchè dicemmo parafrasando il Nazionale stesso « che nè la comparsa di Rattazzi, nè la scomparsa di Ricasoli poteva farci andare nè più su nè più giù » — ad ogni modo, e checchè ne sia, non compete al nostro giornale, e ne siamo ben lieti, il saliscendi sopraccennato.

Del resto, come il nostro onorevole confratello è colto da qualche tempo dalla febbre delle polemiche, e attacca a torto e a traverso, e non sempre con temperanza di forme, giornali e giornaletti d'ogni colore, corrispondenti, associazioni etc., noi lo lasceremo proseguire nella sua missione sterminatrice, e saremo ben contenti che la sventura di esser piccoli ci possa far passare qualche volta inosservati. « A quelque chose malheur est bon ! »

Ci scrivono da Vallata, in data del 15 corrente, che nella precedente notte, la Guardia Nazionale di Treviso, comandata da sigg. Romualdo e Giuseppe Montieri, col concorso di un distaccamento del 6° reggimento infanteria, Brigata Aosta, arrestava 8 briganti della banda che da molto tempo scorazzava in quei dintorni, commettendo ogni sorta d'eccessi — Merita special menzione il luogotenente Gius. Montieri, che in questa circostanza diede prova di gran coraggio e patriottismo.

Jeri in una notizia sul brigantaggio dicemmo Altamura invece di Accettura, Distretto di Matera.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 18 — Il *Moniteur* reca un decreto che convoca il Senato pel due dicembre.

Madrid 17 — Continuano i negoziati relativi alla questione degli archivi napoletani — La salute di O'Donnel è migliorata.

Napoli 19 — Torino 18.

È aggiornato il viaggio di Cialdini a Parigi. Dicesi che ieri abbia avuto luogo un duello tra Bixio ed Agnetti alla pistola. Bixio sarebbe stato ferito alla mano.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 17 — Pays. Il vascello francese l'*Infernal* fu distrutto da un incendio nella rada di Valparaiso.

La Gazzetta di Londra porta il testo della convenzione pel Messico conforme ai dettagli già noti.

Le tre potenze impegnansi a non fare alcun acquisto territoriale e a rispettare il diritto dei Messicani di scegliere liberamente il loro governo. Il Governo di Washington è invitato a unirsi alle tre potenze.

BORSA DI NAPOLI — 19 Novembre 1861.

5 0/0 — 71 7/8 — 71 5/8 — 71 5/8.

4 0/0 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 — 72 — 72.

Piemontese — 69. 70 — 69. 70 — 69. 70.

Pres. Ital. prov. 69. 70 — 69. 70 — 69. 70.

» » defn. 69. 25 — 69. 25 — 69. 25.

J. COMIN Direttore.